

TRACCIARE
SPAZI

Matteo Bonazzi

Poesie da Viaggio

In valigia con me stesso



© 2017 **Europa Edizioni s.r.l.** | Roma
www.europaedizioni.it - info@europaedizioni.it

ISBN 978-88-9384-278-5
I edizione luglio 2017

Distributore per le librerie **Messaggerie Libri S.p.A.**

Poesie da Viaggio

Prefazione

Ho la fortuna di vivere accanto ad un viaggiatore d'anima.

Ricordo di aver pensato per la prima volta a questa definizione durante la visione del film I Diari della motocicletta, la ricostruzione filmica del viaggio che Ernesto Che Guevara fece giovanissimo insieme al suo migliore amico in Sud America e che è narrata, appunto, nei suoi diari.

Un bravissimo Gael García Bernal dà vita e voce ad un ragazzo la cui fragilità fisica mai mina una tempra sensibile ma decisa, che percorre la strada disastrosa (anche da un punto di vista esistenziale) che attraverso il suo amato Paese con lo sguardo di chi è realmente capace di vedere oltre.

Un viaggiatore d'anima è proprio questo: colui che riesce a tirare fuori dai suoi viaggi l'essenza, l'anima di persone e luoghi.

Questa immagine mi torna oggi alla mente leggendo la raccolta poetica di Matteo Bonazzi, che regala la bellezza, al lettore, di un viaggio quasi "epidermico", vissuto in una maniera così libera e fresca da riuscire a esprimere il profumo vigoroso di ogni particolare visto pur nella sua descrittività più metaforica e simbolica che fisica.

[...]

Vacillano
pieghe d'aurora,
scrollano pietre
e movenze.

[...]

(Quaderni d'esercizi)

«Viaggiare è vivere il diverso, infinito intreccio d'incontri con se stessi: diverse Americhe, Europe, Asie e Afriche, vissute in solitario e sognando spesso sotto il cielo, dando alle sensazioni e colori ai paesaggi psichici che fioriscono nel cuore, popolando l'anima di spazi metafisici. Vivere è un dovere: lo meritiamo donando; viaggiare ne è una possibilità: la meritiamo narrando. La poesia è una possibilità del cuore, attraverso il quale si realizza il viaggio vero, che è sempre interiore. Ciò che il cuore non ha mai visto si trova laddove non è stato mai, e la poesia narra questo suo viaggiarvi, raccontandone verità e libertà, infinite. Possiamo quindi viaggiare fino alla fine del mondo, ma mai fino alla fine del cuore: perché la vita è poesia senza fine».

Con questo pensiero particolarmente intenso non solo ci dà una chiave di lettura dell'intera raccolta, ma ci parla di un suo modo di essere che non contempla, quasi, "lo spreco" della vita, il rilegarla in uno sterile scorrere dei giorni, come riempitivo di anni che un giorno si saranno sommati, ma che probabilmente non avranno peso, né valore.

Albeggia violacea
palpebra infranta,
scheggiata tra frange
da stormi irrisolti
di graffi infuocati:
deliri abissali
guizzano laceri
su riflessi di seta,
ferendo i profili
di chiome e di ali.
(Follia e Titone)

In ogni parola di Matteo Bonazzi c'è una profonda passionalità, quella rara dote di riuscire a mettere in ogni gesto compiuto un'incredibile forza, la voglia di comunicare che

tutto è possibile, *che tu, essere umano, puoi tutto, credici.*

Per parlare di tutto ciò usa la cromaticità del mondo, con l'infinità possibilità di sfumature che ci offre, che dà splendore ad accostamenti lessicali originali e insoliti, ma sempre piacevoli, stupefacenti. A questo si aggiunge, anche, una molteplicità musicale, giocata molto sulla punteggiatura che, in un certo senso, potremo definire "aperta", poiché – proprio come nella vita – il viaggio non finisce mai e allora come poter finire una poesia? Essa nell'ultimo verso tende già la mano alla successiva, quasi a passarle il testimone fatto di esperienze e domande, che potrebbero trovare risposta proprio in questo nuovo mettersi in marcia o forse diventare indicazione per una nuova domanda, mai sterile dubbio, ma sempre vitale curiosità.

[...]

Un giunco e una vela,
amplesso tradito
di cocci di carne,
eco e sabbia irreali
sfaldano in croci
oceani bambini,
e sussulti di stelle
in ruscelli di serpi.

[...]

(Il rimorso del sole)

È un viaggio senza fine, come senza fine, forse, è la vita, come potrebbe esserlo del resto? Nello straordinario incontro con l'altro, prolunghiamo in maniera infinita un legame fatto di conoscenza, amore, condivisione, empatia... Il viaggio diventa il contatto per eccellenza, chi incontriamo sulla nostra strada diventa un fratello, ma uno speciale, poiché portatore di un'altra cultura e un'altra vita, che non possiamo che arricchirci.

Matteo Bonazzi «Crede profondamente nella capacità di umanizzazione della cultura. In sintesi: Matteo, felice per scelta, per sorte fenice. Vive viaggiando e viaggia vivendo. Contempla l'uovo, culla e sacello di infiniti possibili. Quando riesce a fermarsi, vola davvero».

Pamela Michelis

Gloriae amore Aurorae

*«As viagens são os viajantes.
O que vemos não é o que vemos,
senão o que somos.»**

(Fernando Pessoa)

* «I viaggi sono i viaggiatori. / Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, /
ma ciò che siamo.»

Proemio

*O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!*

*Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,*

*dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.*

*...
l'amor che move il sole e l'altre stelle.*
(Dante, Paradiso, XXXIII, 123-132, 145)

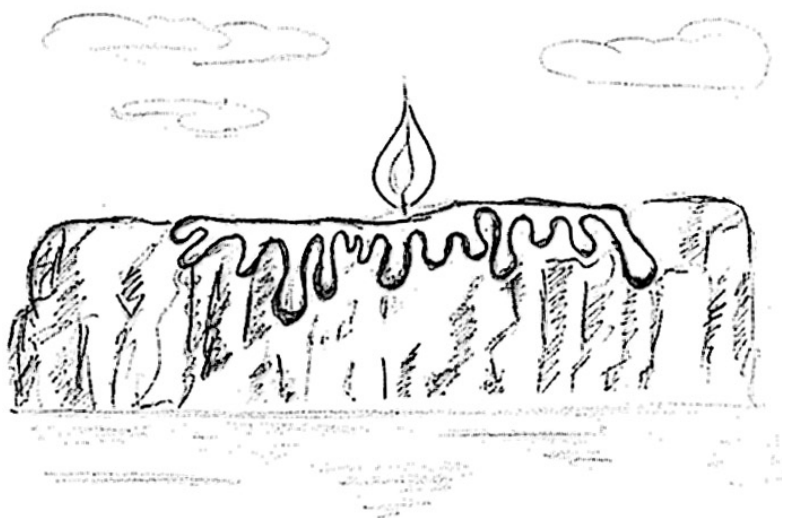
L'aurora inonda il cielo
di una festa di luce
e riveste la terra
di meraviglia nuova.

Fugge l'ansia dai cuori,
s'accende la speranza:
emerge sopra il caos
un'iride di pace.

(Salterio, Lodi)

Jaén, 7 aprile 2014





Rupe di tempo

Diario nordico
(attraverso il Nord, 9.000 km, 1985)

Stoccarda,
nei mistici giardini

Fuga e Arabesco

Invidio
le nubi di mani
che cantano
come mangrovie.

Sogno
la pelle dell'acqua
arricciarsi
come la luce:
e ho amato
gigli rapiti
inventare le estasi
e monti di voci.

Già spiai
tre magiche stelle
in ginocchio
rubare
sete e ruscelli:
perché piansi
le sfere il silenzio la spada
che bagna serpenti
come regine.

Dietro il calice
e il fiore
ho ucciso
il mio bianco:

quante unghie
e lune
nel mio pugno
annoiate!

Lungo il fuoco
è tempesta
la campana di pino:
nelle braccia del cervo
la mia voce
scolpii.

Fontana di forme:
nel tuo colore
ho tagliato
l'occhio ed il filo
che dipinse
coscienze.

Ai piedi del mare
ho abbracciato
la vera radice
di cuoio spezzato,
dentro erbe di pietre
impazzita:
nei suoi capelli
palme di sole,
e vino
nelle sue mani.

Oceani di cieli
dissanguano rotti
foglie di rabbia,
fiorito abbandono
su due note di polvere.

E ascoltai
da pietre lontane
le roride ali
dei bianchi castelli
smarrire le ciglia
sull'onde:

nella messe
delle mie notti
ho vestito
di denti e catene
la vela
del mio sepolcro,
la vela
nella radice.

*Mülheim, coi capelli bagnati,
chiedendomi se esiste la nostalgia;
la stanza d'albergo è inebriata
dalle note di Rachmaninov*

Fiducia

Quando
le piume del buio
non avranno irretito
che mutili albe,
solleva,
mi dissi,
dal tuo piombo
il tuo muro;
tornai agli orti
di mio padre
ubertosi;
cifra spezzata
con le strade
come fiducie di vene
vaporate nella notte,
tinta di falò:
e tutti i colori,
svegliati,
sorriscono.
Angeli di paglia,
paure filate
nei rami infranti
come finestre,
carne di vetri,
muove il timbro
carni di vetro:

e i colori,
dolci,
ti guardano.
Vibrazioni
di solide arie,
tese e assolute
tra luci incarnate,
palpiti d'acque,
come gialli
o mani,
raso d'occhi:
e i colori,
pianti,
amano.

Preghiera

3+7=9

...

...

...

Tre in Uno.

...

...

...

...

Sette braccia.

...

...

Tre in Tre.

Canzone tedesca

Ore.
Le tue
ali di luce
sono gemme d'erbe:
poema di cristalli
e trecce d'ombra
colate
d'assorti rotondi.
Neri,
i volteggi
tra corpi
di nebbia.
Penombre.
Il tempo
ha smarrito
fra le case
la via,
come anni
tra i profumi.
Travi.

Iride

Ti inabissi
nell'occidua elegia
tra gli ori d'autunno,
e le tue tele già muoiono
ambrati riflessi.
Resine curvano
fragili soli,
perle dei nidi,
silente respiro,
foglia schiacciata
fra serpi di vento.

*Risate di un cielo
(o era un treno?)*

Carminis coela

Nell'ala e sull'orlo
tramontano ori
e sconfitte di giada.
Sotto braccia cadute
il crine ho scontato
alle rotte distanze,
lune tracciate di fili.
Fra tenui sete
che affaccia un sorriso
fiorirà opale e sogno,
stelle di acque.

*Sull'argine d'un
canale in Olanda,
popolato di papere*

È per E.

I mutismi del cielo,
tra colori di stoppia:
nel silenzio
la riga del vento;
versati
i turgori di erbe
e lamenti.
Braccia e gigli
bagnano acque
dal timbro curvato,
dietro il calice
le quiete di cerchi.
Muoiono i fiori
come cicogne;
labili,
lavano l'ombra.
Il tuo giorno
di panni stesi
tra pietre
vivrà
il suo pianto
tra ripe.
Nasceranno colori
armati di vuoto,
tramonti di linfa:

ai guadi,
fra petali
e nubi,
ho chiesto
le ali
e il tuo nome.

Mitologia

La brezza
si svestì dei suoi occhi
perduti nel lago:
come un petalo.

Il sole
ha spezzato le frecce
nei rami:
più d'un sogno.

Le foglie
asciugate d'autunno
rapiranno radici:
ormai colore.

Obliquo

Carne viva
brucia oro
nel cielo:
dietro soli
di livide onde
ho tesò
il rigido gorgo,
sete e capelli,
sostanza d'ala
su muri
di mani verdi.
Nel silenzio
fattosi d'occhio,
il sibilo oscuro,
trepido d'anima.

I

i, superbia e languore.

Quaderni d'esercizi

Riquadri
nel giallo
strumento:
l'arpeggio
allarga
gli spazi.
Vacillano
pieghe d'aurora,
scrollano pietre
e movenze.
Lascive opali
di lastra vuota
inghiottono
e parlano
le mie mani:
striscia il cielo
nell'occhio
senza più forme.

*Per un'amica impossibile,
dalla sconfitta vaghezza,
cella sconosciuta dall'esilio
del petalo vivo, vampa e colore*

Canone arcano

Trasparenze

Lascerei
le tue stelle di seta
su tramonti
popolati di spiagge:
il fiore ha già troppo
vagheggiato mutismi
che piansero sguardi
come libellule.

L'astro nel calice

Hai scagliato
le tue mani di cera
nell'onirico sangue
quasi fossero volti.

Perdono

E un riflesso
s'è spogliato
del vento
per stracciare
i profili.

Tenebra e nave

Notte,
genesì d'acque
gocciante fissità,
librata
d'anelli e d'artigli
a macabre vele
di lucido vento,
alita...
Eco infedele
di numeri e palpiti,
quanti sudari
lottano
nel tuo volo
d'ali smarrite...
Le tue frane
d'odorosi silenzi
ambrano e ammaliano
linfe di giunco
spezzato dal buio.

Il Giullare

Respira gli specchi.
Nelle sue vesti
di fiamma
si agita
il figlio dell'ombra:
il cielo
dibatte le ali
dentro la mano
e i silenzi,
orsi in catene
al suo drappo,
arcani gli offrono
calici e fili.
Effonde i profili.

Nell'atra sua mano
una curva
stringe
e una scheggia,
molle riflesso
di catacombe,
l'oro e la porpora
senz'onda
né gioia.
Perdona gli echi.

L'ala e l'ora,
scese nido
nell'occhio
come pensiero
da cime,
ghiacci e dune
han donato
e palme nelle ferite.
Ascolta le lontananze.

Dagli antri
alle sale
ride il suo nome
e lo mescola al vino
ed all'onda.
Disperse sorrisi
come martirî,
nomi
gli occhi
che mesce.

Dagli intrecci
ha mietuto
il suo viso:
da anni come
giochi nei rami
stelle senza fatica
chiamano
occhi che uccisero;
ha incendiato
le navi
per seguirne
le rotte.

Il suo labbro
di seta
è linfa notturna,
carne e sogni d'azzurri.
Ha infranto
il suo sole
per poterlo ascoltare:
e scolpisce la luce.

Non strapperà
la ruota
nei suoi capelli
d'erbe e ricordi:
crea
e poi smarrisce
le forme
che nascono;
e vecchio
e fanciullo
tramonta in accordi
la stessa sua rete.

Abbandona
le membra assolute
nebbie di polvere
su inani orizzonti.
Infatuate
amano lacrime
il cranio sopito
che bevono:
e arpeggia
di nulla.

Miniatura di paesaggio

Trepida
un fiocco d'aria
sui massacri di lilla;
lamenta
fiori di scorze
alla guancia dell'onda.

Librate
le vene esiziali
nell'ala del sole,
palpita
sguardo
l'amore.

Le gocce
dipinsero
albe di gigli,
trame
di esuli
lacci.

Due

Nella penombra
due scudi scalfiti:
s'abbracciano sguardi.
Dietro il silenzio
fuma l'acqua i passati.

Immemori piangono
le forme sbrecciate.
Nei cieli
del sangue di fiamma
crepa l'oceano
brividi elettrici.

Frange
ferite nel feltro,
vivo sepolcro
della nera scintilla.
Quanta rabbia
ha percorso la roccia
nel suo tremito
di fragori di vetro:
dioscuri rostri,
il sibilo e l'odio.

Il vecchio di Oslo

Nello stretto
del tuo occhio
ampio sogna
un mare lontano
sprofondati orizzonti;
il tuo viso
di corde tese
è una tempesta
di silenzio.
Forte tabacco
brucia fumo
alla cenere,
e il sorriso
cresta il tuo flutto
tra soli senz'ala.
La tua effigie
in cornice senz'orli
vuota affonda
nel porto
ove piangon
le luci.

Fiaba di croce

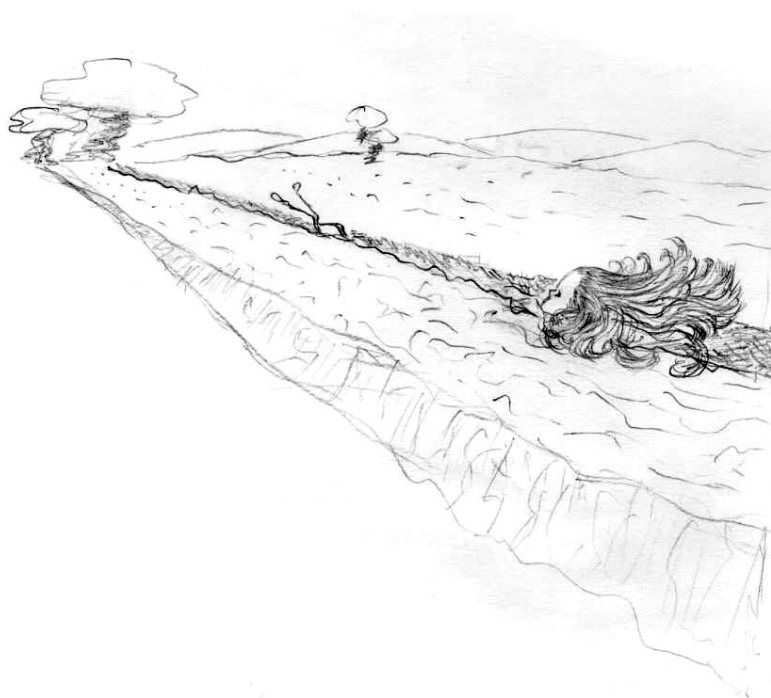
Lieto il castello
si specchia nell'acqua:
grazia e torpori
lanciano curve
tra i fili del cielo
soave destato:
nelle ampie sale,
vaste di solida luce,
s'allunga in sorriso
un profilo d'aria.

D'ali tese da brezze
s'increspa l'azzurro
nei flutti fratelli,
s'infrangono stelle
nei petali in fiamma.
Nell'alito d'erbe
docile il sole
verde ha sognato.

Fontana di vetro
fiorita ha piagato
il vento di pietre
nei muri di rami,
e l'altra mia fossa
s'è gettata nel cerchio
dal cielo in catene:
l'altra tua ombra
si è spersa nell'urlo
del morto castello.

Amen

Padre,
di lacrime scarlatte
e lamenti vivi,
...
nelle miniere in agonia
degli indigeni del tempo,
...
sui parricidi e stupratori,
incolori della terra,
...
senza porte né mura,
luce fumante,
...
spezza simboli e segni
come numeri e chiavi,
...
e alla morte
dà il tuo vino,
...
e perdona gli occhi
dei vecchi cieli,
...
bevi il buio
e liberalo
dal male.



La chioma nel solco

Caduceo per l'ubriaco
(attraverso l'Italia, 3.000 km, 1985)

Verticale notturno sull'Arno

Verde scorre
un fuoco d'argento
che ride di sotto
al sangue ferito
da vuoti azzurri,
lampare fiori di palpiti,
fusi chiassi d'enigmi:
tra le mille tue palpebre,
orli del sogno,
tramonta il tepore,
lingua crollata
nell'alto profondo.
Verticale, muoio.

*Al mio silenzio,
se mai l'avrò,
fiore nella radice*

Attori perduti

Mi ricordo
il tuo volto di pioggia:
e lasciasti diffusi
capelli di spine
sul caldo sagrato.
Un sorriso
ha sferzato la fronte:
per tutto il mio cielo
d'asfalto e di sabbia
l'arida sete è
il male di vivere,
e ancora ti cerco...
Ti prego,
profilo di nebbia,
vuota il sudario
della radice,
sgravalo
della sua forma:
così evocherà
il canto assoluto,
senza più note,
forse scordate
dal buio.

Firenze

È una donna,
ala amorosa,
di fiori tra i seni
e carne negli occhi:
alti colori
la sua voce tagliata.

*A un bambino
dal cuore d'oro puro,
a Ostia antica*

Vertigine sull'ombra passata

Sprofondato nelle mie linee,
nell'ora in cui
i manti d'aria parlano,
m'ascolto:
in fondo a distanze angolari,
agli orli del mio spirito largo
di vuoto corporeo
e molle alito panico,
ride una figuretta di cigno
miraggi di perle
su rasi di ebano,
e obliqua si dimentica pura.
Occhio tagliente di labbra,
stregato sa tutto per sempre,
e palpita d'un sussulto bambino,
fosco, eterno, angoloso
d'argenti distanti.

Scrive il fuoco la cenere,
dialoghi tra vetri selvaggi:
immersa tra i fiori
che esondano canti
di tropici sovracoscienti,
si raccoglie la statua
nei suoi verticali drappaggi:
il suo sguardo distende
lo specchio dipinto,
invasato d'immobili forme.

Il seno senza colore
ha vestito un frutto caduto,
di capelli è il profilo
degli occhi che scorrono.
Assurde le curve d'amore:
appesa nel bianco
ad un'iride folle,
la maga dei fogli di note
con pupille di terra
ha taciuto.

Fiocchi di sangue
tramontano in cielo
incalzato da stelle,
come Gesù:
la statua
già magica
nuota
d'enigma.

*Sul molo, nel sole,
a Trani*

Pietra bianca del Sud

Dopo

La pietra disegna l'azzurro.
Sul palpito lento
che il sole eterno respira,
curva una schiena
ed un legno di ruggine
donano all'onda
una croce.
Siede sugli scalini.

Mentre

Tra serpi frangiate
e strascichi e spalle,
quiete le lastre
le nozze narran di secoli.
Loda orizzonti.

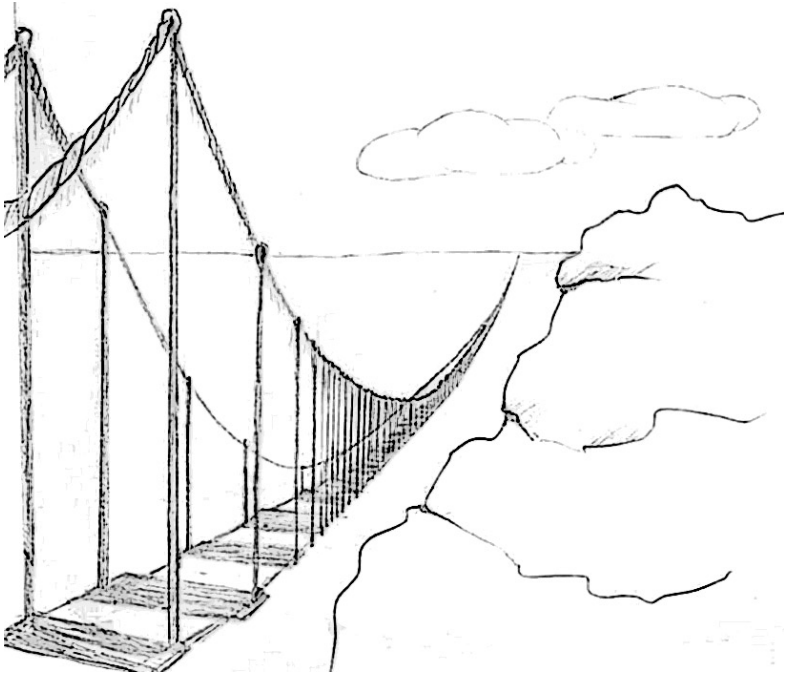
Prima

Nella luce che agita
guizzi e trasparenze,
giocano e franan dall'alto
colori di terra e di pietra.
Dalla rete raccoglie i segreti.

Non È

Affiorano chiazze
di stelle istantanee,
e ali solari
si spengono in lacrime.
Muore nella palma germana.

È
Galleggia in silenzio
la luce,
e agile scivola,
bianca
s'arrampica
giglio di seta irreale,
e sposa la pietra.



Traversata dell'assurdo

Viaggio degli estremi e delle monadi
(Americhe: USA, Canada, Messico, Indie Orientali,
34.000 km, 1986)

Goccia d'aria

Sul triangolo d'essere
che il suono materia,
tra fuochi d'argento
tramontano in pianto
serpi istantanee,
l'astratto silenzio
di forme assolute
del fiore stellare:
nell'eco stipato
degli elementi,
lo strangolo vuoto.

Il ciglio ed il segno

Tra i ragni assordanti
si è sparso un bimbo di paglia

Dimmi,
anche se spento,
seno impazzito,
dov'è il tuo silenzio?

La seta d'idea
nel calamo
icastico d'ore

Cimiteri verticali
che iridi incarnano
di un fascino atroce

Datemi,
antichi capelli,
i cinque
profili del cielo,
le movenze
che sbocciano
in stelle!

Il seme d'ellissi
su ombre
laconiche
membra

Fluitazione irreale
d'anime armoniche
in pallide ebbrezze

Altezze solari,
vivide e fragili,
non più filerò
il calice e il sogno?

Fra labbra di polvere
sorridente assoluta
una rosa di sacco.

Occiduo Psicico

Ho lasciato
due cuori
sul pianto d'un fiume,
rincorrendo tra spire
le sete infiammate
del cielo.

(Non si sente il sussurro
delle pietre che muoiono)

Tra voli di sangue
clessidre dell'estasi
han spento i confini,
nidi e orizzonti.

(Un ruscello di luna
piaga un'ellisse)

Sprofondati riflessi
le lontananze ch'epurano,
e monadi elastiche
respirano acerbe
occhi di tempo.

(Il profeta nel fuoco
è sangue d'argento)

Sciamano voci
di torbide cuspidi
e specchi inestesi
baciano spade.

(Meteoriche stimate
gravano iridi arboree)

Forse il tuo orlo sarà
la mia acqua ferita?
Lastre di ciglia
scheggiano mani.

(Il cielo insabbiato
esilia perdoni)

Silenzi fumanti
di falci di note,
espansi stupori
nel violino del buio,
acrobatico glifo
tra estremi siderei.

(Cenere in ginocchio
su sapienze d'erba)

D'assurdo
il tramonto
è tessuto
d'eterno

Il rimorso del sole

Anima di cielo,
arcana vesti
d'ala d'oppio
il lutto lunare.

Un giunco e una vela,
amplesso tradito
di cocci di carne,
eco e sabbia irreali
sfaldano in croci
oceani bambini,
e sussulti di stelle
in ruscelli di serpi.

Tepida albeggia
tra isole estatiche
una curva di cigno.

Follia e Titone

Albeggia violacea
palpebra infranta,
scheggiata tra frange
da stormi irrisolti
di graffi infuocati:
deliri abissali
guizzano laceri
su riflessi di seta,
ferendo i profili
di chiome e di ali.

*Attraverso il Canada. Notte ad Edmonton:
una poverina implorava: "Please, wait..."
Provai ad aiutarti: Dio solo sa quanto t'amai!*

Pietà

Nell'urlo dei vuoti
il cielo non ebbe
bastanti lacrime
per il mio pianto,
né voli di sangue
il mio petalo di spine.

Astrate vertigini
sfrenano e vibrano
in atei colori,
e curve di nausea
infrangono sale
come preghiere.

Nel tempo schiodato
esita l'onda e la polvere
del mio miserere.

Oltre

Forse il cielo
martoriato da idee.

(Nei colori,
orrori di forme)

Già le statue inesistono,
morbidi niente.

(Chi avrà
dissipato la strada?)

I capelli di vetro,
angoli d'aria.

(Perdonai i miei corpi,
arabeschi nel fiume)

Nel teoretico eterno
dolce oscilla d'essenza.

(Petalì d'urlo,
stelle istantanee)

Schiude astatì infiniti
fra rocce di lacrime.

(Magici assurdi
osannano genesi)

Nel serico abbaglio
è l'anelito al vuoto.

(Cieli siderei
accordano il nulla)

Trascolorare

Colori smembrati
dal gocciolio dei contorni,
silenzio visivo, puro.

Tra gli acquosi respiri
straziati da sideree follie
vibra il cielo un solo orizzonte,
acceso in carnale sussulto,
uno, continuo e rovente,
su selve di urla assopite.

Spine d'ombra crollan nell'alto,
deformi capelli e spigoli vuoti:
dall'etere di espanso topazio
fluttuano immemori
coralli di vino,
di rosa fumosi e lillà.

Uranici ragni di oro nascente
incarnano brividi, tropici azzurri,
diamanti irreali in delirio d'estasi.

*Vicino a una riserva,
nei boschi del Montana*

Eva

Fiore indiano,
dove sono i tuoi occhi
di calice e d'anima?

- Dalla criniera lunare
ho svenato tra l'orme
il tuo rimorso di vetro.

Non avrò più tramonti
di roridi specchi di sangue,
ove appoggiare una lacrima?

- Hai tradito il tuo volto d'istanti,
petalo e incenso dell'estasi,
ma il perdono ti viene dall'erba.

Omaggio

Acchioccolato nella solitudine,
o in una mestizia ormai estatica,
annullato dalle ombre nella sabbia,
bevo l'ultima prima erba stillata dal ceppo,
assurda e assoluta nell'orizzonte.

Umanità

Giunto al termine o all'inizio del mio viaggio di scoperta, sparso sull'oceano e attraversato da infiniti, plastici specchi, vibro nelle movenze atterrite del cielo, docili falde al pensiero molteplice, estremo e infantile.

Ogni essere esala un'essenza sacrale di mistica, intoccabile pazzia: lacerate Dio sofferente in mille costellazioni di baci, ed ecco, l'umanità! Smembrata nell'ottenebrabile creaturalità di languenti solitudini, boccheggia nell'anelito astratto, urlante tra lacrime stizzose che ritiene eterne: la mente spalancata sulla notte capovolta, trepida di innumeri frammenti di innocenza, annegati nella tiepida, dissolta coscienza di lontananze impercorribili.

Danze d'assenze esultano astratte, e incantano azzurri.

*Vicino a San Francisco;
dopo i bisonti, la spiaggia sull'Oceano:
a doctor Hippy, che ride e fuma*

Teodicea

Ci uccidemmo rabbiosi
nel crepitio dei fosfori,
tenui assoluti.

Un'unghia d'aria
ti creava i capelli:
lucido e lieve incrinava
il sangue dell'ombra.

Curvi come le tenebre,
fummo i respiri
del magico assurdo.

Tra coscienze di cosmi irrisolti,
un ruscello di raggi dischiusi
carezzava le sete dell'anima,
urlo di sabbia allibita nel vetro.

Notte in fondo al Grand Canyon

Preghiera

Sia lodato l'Innominabile,
Vuoto bello,
Nulla felice.

Orazione

Oltre l'orlo dell'uomo.
Nelle carni immani
della terra incrinata
rorido il fiore
della tua voce.
Il cielo, diffuso,
stringe i profili.

Cerchio Oglalla

Fiondate di luce
arpeggiano i rami
del silenzio puro:

(petali e istanti
guizzano emersi)

Una culla di luna
per un'iride schiusa
tra esitanti verità:

(orlo e trasparenza,
effusi, già si fan ala)

Sognante cielo di labbra,
trepido fiore di palpebre,
in te fluttua l'oblio,
stelo d'acquose voluttà:

(baci e silenzi
accordano idee)

Un capello e una stella
sono gocce di sole
relitte nel calice:

(c'è ancora qualcosa
in fondo allo specchio)

Teofania

Dall'albero delle stelle ho
incastonato i miei occhi,
docili al fumo dell'infinito.

Tenui baci violacei
snudano streghe,
fattesi pietre
dell'ebbro tramonto.

In un'ambra di tenebra
crocefissi la mia cenere,
da coralli celesti intessuta.

La fonte dei rosa
folle contrae
sangue e distanze
nei crolli di mani.

Dalle spighe in crepuscolo
ho accordato bambini,
incorporei fra i raggi incrinati.

Veleggiano esausti
crosci d'azzurro,
palpebre acerbe
nell'alta nudità.

*Attraversando il Messico,
a un'indigena bellezza*

Lamento Azteco

Il serpente di nubi
è il principe dei fiori
fra apici e spire:
e memori flutti
su catene d'occhi
e palme alterne.

Febbri

Velai d'eco
i miei occhi
d'oceano,
venti mistici
dagli assoluti,
che ogni musica
svenano dell'agonia:
il mio delirio
di esplosi silenzi,
folle avvinghiato all'
infinito in tramonto,
dentro ai miei raggi
che urlano
Dio.

Ultima suggestione

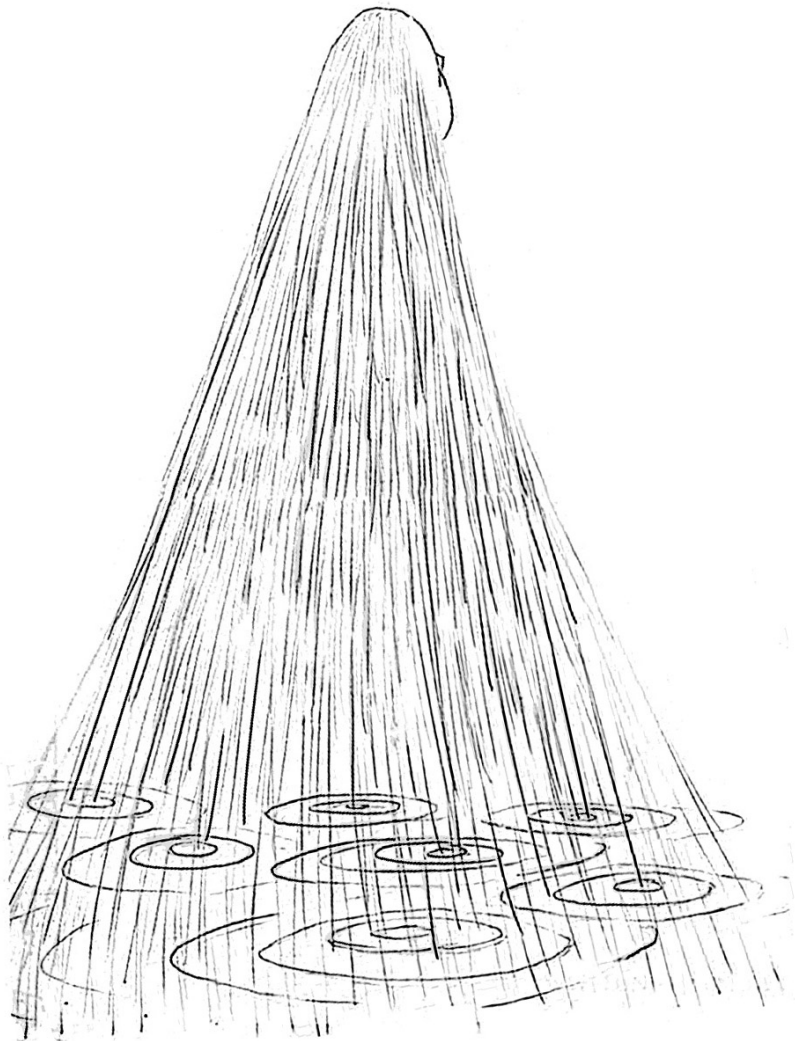
Fioriti gli amori dei cerchi,
gocce e abisso nei regni,
acerbi.

Parole rubino e silenzi
di giada, sui turchesi
respiri.

Giardini d'orienti pensieri,
foglia d'albe e di seni,
solvenze.

Nuvole

Il passato
è già bacio;
e vivo
d'esplosioni di fiori
e folate di luce,
spettri d'idea.



Capelli di pioggia

All'orlo dei miti e degli dèi

*(Al Nord, fino all'estremo, attraverso l'Europa,
e poi fino in Medio Oriente: 15.000 km, 1987)*

La Pioggia e la Rete

Acque irreali
sorpresa e curvate
da plasmî istantanei:
scorrono grida
gli arpeggi riflessi,
e si librano ali.

Piagate le anime
dai semi dell'essere
oscillano tenui
raggi di cera.

Lieve e lontano
da cuspidi attonite
il plumbeo fiorire
di vezzi di specchio.

Stoccolma, centro antico

Viola su piazza

Silenzi di vetri
e fontane di sonno
artici occhieggiano
baci incoscienti

Rintocchi di cera
inchiodano il cielo
di croci aleatorie

Fra ciglia dissolte
piangono i vuoti.

Oltre la voce

L'impossibile
nei tuoi raggi

(Dio urla
in un vecchio)

C'è un fiore
nelle tue braccia

(Nel tuo seno si flette
una chiave di violino)

Dove sono
le mie vene?

*Ricordando la notte eterna di Nordkapp;
a Boden, dormiveglia in una ventosa solitudine
consumata su una panchina gelata*

Notte Sbocciata

Respiri di sangue,
rappresi
orli di sole.

Vive
la nube
la pietra.

Rami abissali
evoca e gronda
un serico assurdo
di cenere ed erba.

Esitano
roggi di falci,
petali di silenzio.

*Finlandia,
a una boreale bellezza*

Albatro infranto

Sbocceranno le spire
ma non i tuoi occhi,
albi sogni esitanti
ai gemiti degli infiniti:
sole
senza ritorno.
Non ardon più voci.

Gronderanno coscienze
ma non la tua ombra,
flessuose monadi
dormienti pagane:
scoglio
senza più onda.
Tacciono i profili.

Acque si slacceranno
ma non la tua erba,
curva d'assurdo
tra ali di croce.
Rami
senza più nube.

S'allaga il silenzio.

*Alla dolce melodia,
Aija*

Alba d'acque

Arano rosa
le iridi l'onde,
curve carezze
ai colori assonnati:
il buio ricreano
indugi arpeggiati,
laconici al lilla,
statue bacciate.

Buda

Pietra di cielo,
rami di vuoto:
floriscono istanti
di cuspidi e apici,
fra colonne di anime
si celan le lacrime.

Oltre gli dèi

Emersi i tuoi occhi
di assenze di sole
alla deriva.

Follia già sfogliava
dai tropici ebbri
i tuoi pianti.

Creava l'ala
il tuo sogno
d'estatica croce.

Il fiore sgomento
nell'ora clessidra
dei tuoi capelli.

Infranti i pensieri
nel volo di nulla
della tua quiete.

*In treno, forse in Macedonia,
in mezzo agli zingari*

Spettro zingaro

Fra alterni mercuri,
i seni infuocati
di sabbie allegoriche
graffiano insonni
cocci d'addio,
tesi caronti
a deridere abissi.

*Ricordando Beograd,
tutta la notte sul portabagagli del corridoio del treno,
invaso da musica turca e zigani*

Ala come Drappo

Nel fiume
dei corpi sfrangiati
il cielo è alla deriva.

Pozzi di luce
immergono accordi,
gli orli travolti
nel sangue caduco
e colori trafitti.

Laconiche labbra
di specchi oppiati,
nel fiume.

*Istanbul,
notte sul tetto:
all'alba, le lodi a Dio*

Voce senza Luce

Roghi d'ombre
imperlano
frange di note:
abissi inesplosi
si flettono eretici,
morbidi all'occhio
d'una candela.
Immemori, nulle,
alte irrealità
sfogliano i ritmi,
lambiscono incongrue
gli umidi errori,
celano e creano
assurdi spaziali,
cere ipostatiche.
Crocifissi i fili
delle mie anime
agli orli silenti
dei fiori del vuoto,
fra la porpora
e il vento.

*Ricordando Istanbul,
e le melodie di lode a Dio,
le più alte e poetiche*

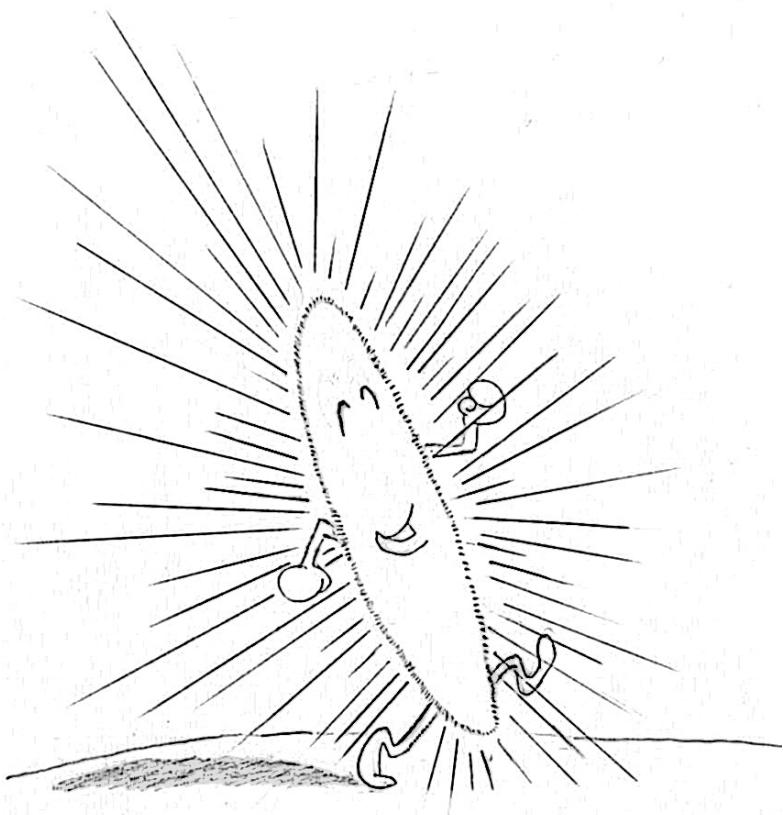
Allah

Oltre
gli estatici
laghi dei minareti
giace l'istante,
e si sparge
il deserto di Dio,
interiore d'ala.

Lieve
e abissale
dalla sabbia delle noesi
eterna si stinge
una farfalla di croce,
e cifra la cenere,
arabesco del Nulla.

Fra i voli raccolti
Cassiopea trasognata
intreccia le acque

della profezia



L'ombra del sole

Teodicea del sud
(Attraverso l'Italia, 3.000 km, 1987)

Cerveteri:
“*et subitae post longa silentia voces*”
(Valeri Flacci, *Argonautica* III, 398)

Mnemosine

Ho sepolto
i miei occhi di anni
dentro i feretri
dei paradisi
e invano ho chiamato
il mio volto dei mai:
sciami d'ombra
e curve di luce
lessero il cielo
rovine spezzate,
tumuli e nebbia.

Fiamma

Il vento
allaccia
il mio nudo silenzio:
tornerò a piegare
i miei occhi
di luce.

L'Ipostasi

Mi hanno detto
che i lebbrosi di Marituba
dipingono fiori:
Sii lodato
perché non Ti conosco,
perché sei umanità sofferente,
infranta nelle isterie,
asfissata negli alfabeti,
cremata dagli dèi.
Folle l'uomo
che non cerca l'Assurdo,
le sue stelle roventi,
mai piante,
espiano
il marmo delle noesi.
Santo Nulla crescente:
vivrò
se neanch'io mi conosco.

Aretusa

Si rapprende
nell'ora l'assenza:
tra i destati
profumi visivi
il sole beccheggia,
s'infrange,
stracciata risacca
degli infiniti:
stridono curve
i miti non detti.

Polis

Frammento tessuto
di lacrime solari:
la notte di voce
frastaglia il volto
della fenice.

Salmo

Sia lodato il Tuo Nome,
sommò Artista,
poiché ho visto
tralci d'uomini
e gli steli del pianto,
e al semplice il bello
hai donato, e così
è ogni Tuo dono.

Ombra

Agli orli
delle amnesie
puri si slacciano
arabeschi di sonno,

(Fiori di sole e
profumi curvati)

sonori e tremuli
stillano spazi
albi e inestesi,

(Albeggiano palme
su capelli di mani)

rabbie di spire
nei fumi stellari
aprono vuoti,
gioie e perdoni:
spezzati,
i cieli risorgono.

(Langue d'estasi
l'ala)

*Palermo: non c'è acqua;
dalla finestra, alta sui vicoli;
forse Christian dorme:
è l'ultimo dei romantici,
e ovviamente teutonico*

Alba sulla città

Fluisce uno sciame di voci
da un ritaglio di sole:
drappi umani di sotto
arpeggiano tramonti
di muri.

S'incarnano i suoni
nell'etere che vive:
veleggia dei secoli
il collo spezzato,
la stessa dolcezza
rimane.

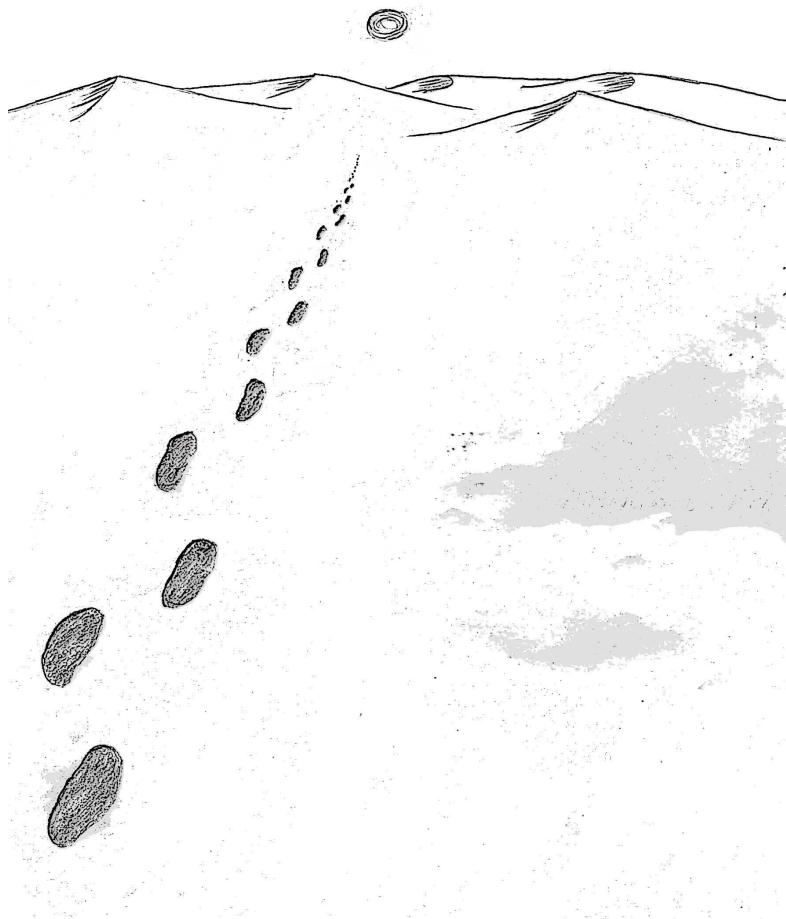
*Agrigento
(Laocoonte
è un fico d'india)*

Teogonia

L'acquazzone di luce
gemma istanti d'immenso:
dietro Vie Lattee
di morte falangi
Laocoonte impennato
di estasi arabe.

E i deserti, sorpresi,
le onde accordano
degli infiniti,
cifre tessute
dal suono solare.

Immemore, esteso,
oscilla assoluto
il tempo rappreso
tra falci di rame.



Attraverso l'anima

Verde incanto d'azzurri

*(Dall'Amazzonia alla Terra del Fuoco, andata e ritorno;
20.000 km, autunno 1990)*

*Alta Amazonia,
notte nella foresta impossibile*

L'onirica selva

Gracile fiore
d'anime amanti,
appena sorprese
nell'acquea tela
del verde sonno.

(Il mio volto
d'ali intrecciate
acerbo si tinge
d'estasi in fiamme)

Gocce di voci
baciano tremula
d'arcana carezza
la pelle del sogno.

(I miei occhi
di tramonti inessenti
ora palpitano
fonti dell'ombra)

I ruscelli del mistero
silenti sorridono
calici e farfalle
ai frantumi del cielo.

(Il mio cuore
di ferite sideree
etereo si spegne
enigma di foglie)

Pianti di aromi
incarnano curvi
chiome di mani
in lunari perdoni.

(Il mio volo
di raggi smarriti
vibra incendiato
d'oblio vegetale)

Labbra del tempo
incrinata d'addii
qui si fan nido,
trepida l'onda
e si fa lago.

(La mia notte
linfa di monadi
già si orla
d'immobili istanti)

Eta

Fiore lunare,
volto nel silenzio,
nei tuoi occhi
ho baciato
l'ultimo infinito.

(E la notte
piangeva le sue ali
dentro ai calici)

Dagli steli
dei paradisi
galleggia un astro,
volo abissale,
petalo del sogno,
ombra d'onda.

(E il buio
s'infrangeva
in carezze d'argento)

Il tenue tuo vento
ho abbracciato,
giunco infiammato di voli,
acqueo sussurro
dell'enigma d'Amore.

*Per Gregorio e Zenobio, allegri portatori;
Bolivia, da qualche parte,
scendendo da un vulcano innevato
verso la selva montana dell'Alta Amazzonia*

Portatori

Canto
è il loro cammino.

Il sole,
treccia di luce,
ne accarezza
le ritmiche onde.

E la selva,
amica del sonno,
crepita ali e sorrisi.

S'infiamma il cammino
di petali di cielo.

Vita, tantalica bellezza

Nel tramonto
che piange
canti violetti
ho spento
i miei volti,
nei deserti
ho inseguito
i baci perduti
dei silenzi
mai intrecciati.

*Pensando al Perù,
in Patagonia e Terra del Fuoco*

L'Arte del Tempo

Nei deserti di Dio
il teso cristallo
del riso del vento
è liuto dell'iride
e cenere d'alba.

(Dove sono
gli steli dei baci,
palpito sparso
dei sogni specchiati?)

Falci aleatorie
di notti smarrite
spengono orme
illuse di cielo,
e piangono astratte.

(Ne ho raccolto
gli sguardi sospesi,
li ho cullati d'istante
in un cuore di sabbia)

Si slacciano gli orli,
si sfogliano arpeggi,
tenue si veste
di ali di vino
il giglio del pianto.

Leopardiana

S'infiamma Orizzonte
ira di fosfori,
e tutto s'infrange
in ebbro cobalto.

L'orlo del cielo
è rovente di sangue:
Lao-Tzu trafelato
ne insegue le strade.

E già palpita
d'immemore oblio
tutta l'acqua del cielo,
torbido specchio.

E l'orma del volo
sanguina più
del riso dissolto
che fu gioia d'ala.

*Fine del mondo:
Terra del Fuoco*

Lago di cielo

Nell'acqueo giardino
dei sentieri spezzati
si arena carezza
il sonno degli echi,
e si fa arpa.

(Lacrime d'ala
inflammanno dèi)

Speranze di note
che tingono specchi
baciano fiabe
e schiudono croci,
ormeggi d'albe.

(Danze d'assenze
esultano astratte)



Vagamondaggi

Granelli di poesia
(Attraverso il mondo, 1993-2005)

*Alla maniera di Li Po,
sognando una Cina d'artisti (1993)*

Pensieri di vino

La mia donna
è lontana:
se ne sente la voce,
pare di carezzarla;
ma lei
mi vede solo a metà:
l'acqua del fiume
non pensa;
chissà lei
dov'è.

*Alla maniera di Hafez-e Shirazi,
vagheggiando la Persia dei poeti (1993)*

Ruba'iyat

Gli occhi di belle
che tinsero ieri
il vento e la notte
di grida scarlatte,
sono ora
attonita polvere,
infranto deserto
del silenzio in cenere.
Le quieti d'istante
hanno spento
le ali assolute
di orienti spezzati:
dov'è la tua voce
di tenebra e seta?
Nei giardini lunari
non c'è più nessuno.

*Roma, primavera 1994
Con nostalgia, al bizzarro reverendo
neozelandese David Jillet, con il quale
ho condiviso il suo passato incredibile,
settimane di escursioni, pranzi frugali
e riflessioni escatologiche.
A tarda sera, bussava alla mia porta
con una bozza d'idea, da scrivere insieme.
Vagheggiava una certa Anna Bella,
da incontrare a Venezia...*

Il Papavero

Nella sua mano
un tenue papavero
dal lungo stelo,
lei attraverso il campo
saliva il colle,
cantando.

Confidando
all'erba piegata
e ai pini eccelsi
le sue speranze d'infanzia,
viveva di luce e bellezza.

Dalla sommità
con lo sguardo seguiva
la curva del fiume,
quando, in un attimo,
una voce la chiama
a un alto lutto,
Maria.

Nella sua mano
il fiore vermiglio
si fece di sangue.

L'aria, vibrata,
ristette serena.

*Ascendendo le montagne dello Yemen, aprile 2005:
canto di e per una giovanetta sorridente,
dalla bellezza impossibile*

Noa

Giunge la sera
e tu non sei qua:
piange il mio
giardino di rose.

Giunge la notte
e tu sei lontano:
nel mio giardino
piangon le rose.

La notte è giunta
e tu non verrai:
il mio cuore
è una rosa.

India, Agra, 2003

Taj

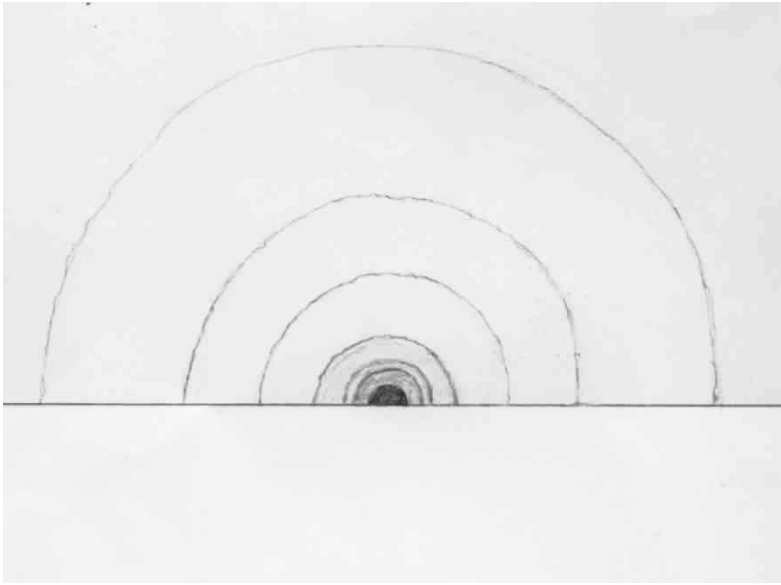
Dalle bianche
colonne del paradiso,
sogno l'amata
che mai non avrò.

(Un fiore squarcia
il mio cuore)

Ahi, mia dolce,
quanto è lontana
la mia tomba di luna!

(L'azzurro annega
la mia esile ala)

Dalle lilla
vele dell'anima,
sogno i cieli
che mai non avrò.



Epilogo

Carovana

Noi,
ombre sulle onde
delle dune del cielo.

Lente e dolci,
come un sorriso.

Una stella lassù,
una luce nel cuore.

Gondola cerca
la culla di Dio.

Oasi vera nel
deserto puro.

Aurora eterna,
oro incenso e mirra.

Amate e credete,
credete ed amate.

Sulla sabbia disegna
poesie la nostra
vita.

Matteo Bonazzi ha sviluppato un'esperienza venticinquennale di studio e ricerca in diversi ambiti scientifici e culturali, viaggiando e vivendo in vari continenti, scrivendo una ventina di libri in inglese, spagnolo e italiano. Fra questi spiccano opere su civiltà, mitologia e spiritualità del Mediterraneo, quali *Entre Hombres y Dioses en el Mediterráneo* (di cui un'edizione speciale dedicata ai Reali di Spagna), il *Menú Histórico del Olivo*, varie esposizioni su *La Milenaria Cultura del Olivo*, di cui una per il Conseil Oléicole International, due collane di libri in inglese e in spagnolo su sostenibilità e cultura dell'olivo, e alcune raccolte poetiche. Ha inoltre diretto alcuni progetti europei sullo sviluppo sostenibile dell'olivo nel Mediterraneo, ideando e mettendo in opera in Spagna alcuni centri specifici per valorizzarne il patrimonio materiale e immateriale. Si dedica al disegno e alla gestione di programmi e progetti europei di ricerca in scienze e tecnologie convergenti per la Commissione Europea, per la quale ha anche scritto e editato vari libri e saggi. È dottore *cum laude* e menzione d'onore in Scienze Naturali presso l'Università di Torino, con medaglia e riconoscimento onorifico come migliore della Facoltà per curriculum e tesi di laurea, sviluppata nei mangrovieti africani con il supporto dell'Università di Firenze e del Kenya Marine Fishery Research Institute di Mombasa. Ha conseguito un Master Europeo in Ingegneria Ambientale con riconoscimento congiunto del Politecnico di Torino e della Université de Savoie (Francia), e vari corsi di Master internazionali, fra cui uno in Alta Especialización en Grasa ottenuto dal Centro Superior de Investigación Científica a Siviglia. Ha conseguito dalla University of Surrey (Regno Unito) un PhD con due menzioni d'onore in studi su sostenibilità e cultura dell'olivo. Ha impartito lezioni su scienze, comunicazione e cultura in varie università, fra cui quelle di Siviglia e Vilnius (Lituania), dove ha esercitato saltuarie attività di professorato ausiliario: crede profondamente nella capacità di umanizzazione della cultura. Vive attualmente fra Belgio, Spagna e Italia con la moglie Gloria, il figlioletto Gabriel Matteo e la figlioletta Aurora, alla quale ha donato questa raccolta nel giorno del suo Battesimo.

Indice

Poesie da Viaggio

7	Prefazione
15	Proemio
	RUPE DI TEMPO
19	Fuga e Arabesco
22	Fiducia
24	Pregghiera
25	Canzone tedesca
26	Iride
27	Carminis coela
28	È per E.
30	Mitologia
31	Obliquo
32	I
33	Quaderni d'esercizi
34	Canone arcano
35	Tenebra e nave
36	Il Giullare
39	Miniatura di paesaggio
40	Due
41	Il vecchio di Oslo
42	Fiaba di croce
43	Amen
	LA CHIOMA NEL SOLCO
47	Verticale notturno sull'Arno
48	Attori perduti

- 49 Firenze
50 Vertigine sull'ombra passata
52 Pietra bianca del Sud

TRAVERSATA DELL'ASSURDO

- 57 Goccia d'aria
58 Il ciglio ed il segno
60 Occiduo Psicico
62 Il rimorso del sole
63 Follia e Titone
64 Pietà
65 Oltre
67 Trascolorare
68 Eva
69 Omaggio
70 Umanità
71 Teodicea
72 Preghiera
73 Orazione
74 Cerchio Oglalla
75 Teofania
76 Lamento Azteco
77 Febbri
78 Ultima suggestione
79 Nuvole

CAPELLI DI PIOGGIA

- 83 La Pioggia e la Rete
84 Viola su piazza
85 Oltre la voce
86 Notte Sbocciata
87 Albatro infranto
88 Alba d'acque
89 Buda
90 Oltre gli dèi

- 91 Spettro zingaro
- 92 Ala come Drappo
- 93 Voce senza Luce
- 94 Allah

L'OMBRA DEL SOLE

- 99 Mnemosine
- 100 Fiamma
- 101 L'Ipostasi
- 102 Aretusa
- 103 Polis
- 104 Salmo
- 105 Ombra
- 106 Alba sulla città
- 107 Teogonia

ATTRAVERSO L'ANIMA

- 111 L'onirica selva
- 113 Eta
- 114 Portatori
- 115 Vita, tantalica bellezza
- 116 L'Arte del Tempo
- 117 Leopardiana
- 118 Lago di cielo

VAGAMONDAGGI

- 123 Pensieri di vino
- 124 Ruba'iyat
- 125 Il Papavero
- 127 Noa
- 128 Taj

EPILOGO

- 133 Carovana

